

In quel tempo, mentre Gesù camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedèo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.

Oggi celebriamo la festa di sant'Andrea Apostolo, uno dei primi discepoli che, come abbiamo appena letto, è stato chiamato da Gesù all'inizio del suo ministero assieme a Pietro.

La riflessione che oggi vogliamo fare su questo brano riguarda la funzione a cui sono destinati Andrea e Pietro, quella di essere chiamati *pescatori di uomini*.

Questa espressione così bella vogliamo leggerla in una chiave positiva, di presa di consapevolezza della nostra condizione esistenziale. L'attività del pescatore è quella di tirar fuori il pesce dal mare, quindi di toglierlo dal suo *habitat* naturale, per poi consumarlo; un'attività, quindi, che usa violenza su quel pesce.

La similitudine di Gesù, invece, si porta su un altro piano, quello di farci considerare la vita come un mare in tempesta, come poi insegnerà attraverso un'altra parabola, un'altra esperienza che fa fare agli apostoli.

Gesù ci invita a considerare la nostra esistenza quasi come intrappolata dentro questo liquido che ci avvolge e ci impedisce di vivere una vita vera.

Non si tratta solamente del fatto che il mare sia in tempesta o no, è comunque una dimensione che ci avvolge, che ci avviluppa proprio come il liquido e ci impedisce di poter fare altre esperienze.

Chi è dentro l'acqua può fare solo l'esperienza del suo essere nell'acqua.

Gesù, tirandoci fuori attraverso gli apostoli da questa dimensione cosmologica, spazio-temporale, che è la metafora della pesca, vuole introdurci in un'altra dimensione, quella del suo regno.

Se vogliamo considerare la metafora dal punto di vista spaziale, potremmo dire che il liquido ci parla della Terra, l'aria ci parla del Cielo. E, non a caso, il *Regno di Dio* è il Regno dello Spirito, il cielo è il regno dell'aria.

Gli apostoli di Cristo sono coloro che devono tirar fuori gli uomini da questo liquido amniotico che ci impedisce di vivere una vita autonoma, ci fa essere dipendenti dalla terra, dalla carne, dal mondo, mentre il Signore vuole tirarci fuori.

Non si tratta di vivere una vita moralistica, ascetica, impegnata, sociale, dentro quella dimensione terrena di cui l'acqua e il mare sono il simbolo; il Signore vuole farci vivere una vita diversa, una vita da figli di Dio, una vita "altra."

Il nostro impegno di credenti dev'essere, quindi, quello di vivere secondo i criteri dello Spirito, di cui l'aria è il simbolo (il *Regno dei Cieli*).

Altro che osservare quattro regolucce, altro che osservare quattro comandamenti, altro che occuparsi di devozioni, più o meno belle e gratificanti!

Qui si tratta di vivere come creature nuove, come figli di Dio! Ecco qual è la missione della Chiesa.

Chiediamo al Signore la sua luce, la sua grazia e la sua forza affinché possiamo riscoprire qual è il significato autentico della nostra vocazione cristiana.

Sia lodato Gesù Cristo.